

MARCHONS ENSEMBLE

Camminiamo insieme





Carissime Suore e Laici del Piccolo Disegno,

stiamo terminando un Anno di grazia e di benedizione per ricominciare subito un altro che Dio ci dona gratuitamente; di esso ancora non conosciamo nulla, se non che

ci viene dato da Dio e certamente sarà tutto tessuto dalla Sua presenza amorosa. Abbiamo davanti a noi un mondo pieno di problemi e il cielo si presenta sempre più scuro. L'incertezza e la paura serpeggiano ovunque come dei virus la cui forza rischia di opprimerci e di rinchiuderci in noi stessi.

È proprio in quest'ora che mi vengono in mente le parole pronunciate dai nostri Papi in questi ultimi anni, seguendo l'invito di Gesù ai suoi apostoli, spaventati dalla sconvolgente tempesta che si era scatenata sul lago di Tiberiade: "Non abbiate paura!"

"Non abbiate paura, anzi spalancate le porte a Cristo" ripeteva San Giovanni Paolo II all'inizio del suo pontificato. E, durante la XV Giornata della Gioventù, così si rivolgeva ai giovani: "Non abbiate paura di essere i santi del nuovo millennio, siate amanti della preghiera, coerenti con la vostra fede, generosi nel servizio ai fratelli, artefici di pace".

Il giorno della sua intronizzazione Papa Francesco ha lanciato lo stesso invito: "Non abbiate paura!... Di fronte a tanti tratti di cielo grigio, abbiamo bisogno di vedere la luce della speranza e di essere noi stessi portatori di speranza". E nella Veglia Pasquale del 2014: "Non temete, ognuno sappia tornare indietro alla sua Galilea, dove per la prima volta ha incontrato l'amore di Gesù". Ai giovani ripete: "Non abbiate paura di andare contro corrente!".

Gesù stesso, quando subito dopo la Risurrezione appare ai suoi apostoli, spaventati perché credevano di vedere un fantasma, esclama: "Perché siete turbati e sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io", invitando i suoi a vivere nella gioia. Così anche Papa Francesco: "Non abbiate paura della gioia di essere cristiani, della gioia di seguire Cristo da vicino".

Gesù esorta ancora: "Non sia turbato il vostro cuore, abbiate fede...vado a prepararvi un posto...". Niente paura, dunque, per nessun motivo: sentiamoci aspettati da Qualcuno che non cessa di amarci. E, se così è, guardiamo avanti e cerchiamo di scoprire le cose belle che ci aspettano in questo nuovo anno a cui andiamo incontro.



1°) Siamo invitati a celebrare la bellezza della Vita Consacrata. Il Papa, nella sua Lettera Apostolica, invita i religiosi ad abbracciare il futuro con speranza, sia pure in mezzo a mille incertezze, come frutto della fede nel Signore della storia. La sicurezza che

nulla è impossibile a Dio ci aiuta tutti a continuare a scrivere la nostra storia. Il Papa ci invita a vivere insieme e con gioia sempre nuova, ciascuno nel proprio stato e condizione, la mistica dell'incontro: "Quali sentinelle che mantengono vivo nel mondo il desiderio di Dio e lo risvegliano nel cuore di tutte le persone con sete d'infinito, siamo invitati ad essere cercatori e testimoni di progetti di Dio visibili e vitali. Uomini e donne dalla fede forte, ma anche dalla capacità di empatia, di vicinanza, di spirito creativo, che non possono limitare lo Spirito e il Carisma nelle strutture rigide e nella paura di abbandonarle. Abbiate la capacità di ascolto delle altre persone, la capacità di cercare insieme strade nuove". È un invito forte a fidarsi di Dio, a risvegliare una fede forte, che creda dentro le sfide odierne, una fede robusta, limpida e coraggiosa, capace anche di patire per il bene, il bello, il vero. Il Papa ci chiede solo di fare il possibile, ogni giorno, con gioia e fino in fondo. Ci chiede di essere capaci di dire all'altro: "Tu sei amato, tu stai a cuore a Dio, a noi, a me". Come antenne pronte a cogliere i germi di novità suscitati dallo Spirito, aiutiamo la comunità ecclesiale ad assumere uno sguardo benevolo e a trovare strade nuove e coraggiose per raggiungere tutti. Siamo chiamati a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici.

Continuiamo a costruire le nostre comunità e le nostre famiglie su sentimenti di accoglienza, di comunione, di perdono, là dove viviamo e lavoriamo, offrendo stimoli di gioia e di speranza. Intensifichiamo in questo nuovo anno l'incontro personale, intenso e quotidiano con il Signore: questo ci aiuterà ad alimentare la sorgente di una gioia profonda e duratura. Il Papa dice ancora: "La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione". Cerchiamo, dunque, di far sì che la nostra vita in quest'anno trasmetta la gioia e la bellezza di vivere il Vangelo.



2°) Stiamo entrando nell' Anno della Misericordia, anno in cui Dio vuole prendere in mano tutta la nostra miseria per consumarla nel suo amore. Non sono i nostri peccati, i nostri rifiuti che possono mettere limiti alla Misericordia di Dio. Tutto l'amore che c'è nel suo cuore si riversa su di noi, Lui che si è incarnato per i malati, i peccatori, i deboli. Lasciamoci avvolgere da questo amore "viscerale", come dice ancora il Papa, e godiamo della tenerezza e compassione di Dio. È un anno questo da vivere nella riconoscenza, nella gioia e nell'umiltà, cercando di usare verso gli altri la stessa misericordia che attendiamo dal Signore. Quante volte ripetiamo nella nostra preghiera dei Salmi:

“Eterna è la tua misericordia”. Che coloro che ci passano accanto ne possano sentire il profumo e vedere la bellezza! Crediamo che Gesù è veramente la PORTA della salvezza e incamminiamoci con perseveranza e convinzione, giorno dopo giorno, per attraversarla e incontrare l’abbraccio del perdono del Padre.

3°) Celebriamo quest’anno i 50 anni della Missione in Madagascar. Il Signore ci ha invitate ad andare al largo, abbiamo buttato le nostre povere reti là dove il Signore ce lo ha indicato. Ogni frutto maturato è stato dono, che dobbiamo continuare ad accogliere ringraziando. Ringraziamo le prime cinque suore che hanno avuto il coraggio di fare il primo passo, le ringraziamo per la loro fede, il loro desiderio di servire e di far conoscere ad altri la profondità dell’amore di Cristo. Ringraziamo tutte le persone che in questi anni ci sono state di sostegno e di incoraggiamento.

Ringraziamo tutte le giovani che “non hanno avuto paura” di accogliere il nuovo invito e si sono fidate anche loro di Gesù. Lungo il percorso, ci sono stati forse tanti sbagli, ma anche quanto impegno, quanto lavoro! Non fermiamoci, però: la pesca non è finita, ancora ci sono pesci che aspettano, persone che soffrono e piangono; continuiamo ad andare verso di loro, portando la consolazione della misericordia. Grazie alle Suore del Madagascar che hanno voluto dedicare tutto quest’anno ad un rinnovamento di vita, hanno intensificato il loro tempo di preghiera per divenire come Padre Médaille desidera: “Non essere nulla per noi stesse, ma tutte per Dio e per il prossimo”.

4°) Celebriamo quest’anno anche i 25 anni della Missione della Costa d’Avorio. L’invito pressante di Gesù è sempre lo stesso: andare al largo, andare oltre... così è stato; attraverso persone che vogliono vivere il dono ricevuto, condividendolo, la Missione continua a dare frutti nuovi. Ringraziamo per l’apertura del Noviziato in Burkina, ringraziamo per tutti i semi di fiducia e di amore che ognuno continua a gettare nel solco della Chiesa, sicuri che da ogni chicco nascerà una spiga che, insieme alle altre, darà un grande Pane di Vita, capace di sfamare l’umanità disorientata in attesa. Desidero ringraziare, poi, in particolare la Comunità delle suore anziane e ammalate che con le loro offerte silenziose e umili fanno da lievito alla pasta della Congregazione e ci dicono: “non fermatevi, il Signore è Amico fedele sempre, nei momenti belli, ma soprattutto quando la salita diventa ripida”.

5°) Dai ragazzi e dalle Suore della Romania riceviamo un augurio di serenità per un Natale di pace accanto a Gesù e promettiamo loro di portarli nel cuore.

Con questi sentimenti, porgo a tutti: Suore, famiglie, giovani, anziani impegnati nei vari settori, il mio augurio di Buon Natale e Buon Anno. Il Signore ci aspetta sulla soglia della sua casa per abbracciarci. Gesù viene come un bambino ed ogni bambino si accoglie con tenerezza, attenzione, affetto, cura. In tutti coloro che ci stanno attorno c’è un bambino che aspetta, scopriamolo e saremo costruttori di un mondo più bello.

AUGURI. Con grande affetto, Suor Armanda



GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

Un anno straordinario dono di grazia

Papa Francesco, con una semplice ma allo stesso tempo solenne celebrazione, ha aperto a Roma in Piazza San Pietro, martedì 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, il Giubileo straordinario della Misericordia. Un evento caratterizzato da momenti e da gesti



che sono già entrati nella storia della Chiesa: l'abbraccio con il papa emerito Benedetto XVI, l'apertura della Porta Santa, le soste sulla tomba di san Pietro dove ha impartito la benedizione conclusiva e davanti all'effigie lignea della Madonna di Lujàn (patrona dell'Argentina) dove si è raccolto in preghiera. Nell'omelia papa Francesco ha ricordato - tra l'altro - la disponibilità di Maria che accetta senza riserve un mistero che va al di là di ogni ragionamento umano e che diventa per lei motivo di gioia, di fede e di abbandono alla parola che gli viene rivelata.

«Tra poco avrò la gioia di aprire la Porta Santa della Misericordia. Compiamo questo gesto - come ho fatto a Bangui - tanto semplice quanto fortemente simbolico, alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, e che pone in primo piano il primato della grazia. Ciò che ritorna più volte in queste Letture, infatti, rimanda a quell'espressione che l'angelo Gabriele rivolse a una giovane ragazza, sorpresa e turbata, indicando il mistero che l'avrebbe avvolta: «Rallegrati, piena di grazia» (Lc 1,28).

La Vergine Maria è chiamata anzitutto a gioire per quanto il Signore ha compiuto in lei. La grazia di Dio l'ha avvolta, rendendola degna di diventare madre di Cristo. Quando Gabriele entra nella sua casa, anche il mistero più profondo, che va oltre ogni capacità della ragione, diventa per lei motivo di gioia, motivo di fede, motivo di abbandono alla parola che le viene rivelata. La pienezza della grazia è in grado di trasformare il cuore, e lo rende capace di compiere un atto talmente grande da cambiare la storia dell'umanità.

La festa dell'Immacolata Concezione esprime la grandezza dell'amore di Dio. Egli non solo è Colui che perdona il peccato, ma in Maria giunge fino a prevenire



la colpa originaria, che ogni uomo porta con sé entrando in questo mondo. È l'amore di Dio che previene, che anticipa e che salva. L'inizio della storia di peccato nel giardino dell'Eden si risolve nel progetto di un amore che salva. Le parole della Genesi riportano all'esperienza quotidiana che scopriamo

nella nostra esistenza personale. C'è sempre la tentazione della disobbedienza, che si esprime nel voler progettare la nostra vita indipendentemente dalla volontà di Dio. È questa l'inimicizia che attenta continuamente la vita degli uomini per contrapporli al disegno di Dio. Eppure, anche la storia del peccato è comprensibile solo alla luce dell'amore che perdona. Il peccato si capisce soltanto sotto questa luce. Se tutto rimanesse relegato al peccato saremmo i più disperati tra le creature, mentre la promessa della vittoria dell'amore di Cristo rinchioda tutto nella misericordia del Padre. La parola di Dio che abbiamo ascoltato non lascia dubbi in proposito. La Vergine Immacolata è dinanzi a noi testimone privilegiata di questa promessa e del suo compimento.

Questo Anno Straordinario è anch'esso dono di grazia. Entrare per quella Porta significa scoprire la profondità della misericordia del Padre che tutti accoglie e ad ognuno va incontro personalmente. È Lui che ci cerca! È Lui che ci viene incontro! Sarà un Anno in cui crescere nella convinzione della misericordia. Quanto torto viene fatto a Dio e alla sua grazia quando si afferma anzitutto che i peccati sono puniti dal suo giudizio, senza anteporre invece che sono perdonati dalla sua misericordia (cfr Agostino, *De praedestinatione sanctorum* 12, 24)! Sì, è proprio così. Dobbiamo anteporre la misericordia al giudizio, e in ogni caso il giudizio di Dio sarà sempre nella luce della sua misericordia. Attraversare la Porta Santa, dunque, ci faccia sentire partecipi di questo mistero di amore, di tenerezza. Abbandoniamo ogni forma di paura e di timore, perché non si addice a chi è amato; viviamo, piuttosto, la gioia dell'incontro con la grazia che tutto trasforma.

Oggi, qui a Roma e in tutte le diocesi del mondo, varcando la Porta Santa vogliamo anche ricordare un'altra porta che, cinquant'anni fa, i Padri del Concilio Vaticano II spalancarono verso il mondo. Questa scadenza non può essere ricordata solo per la ricchezza dei documenti prodotti, che fino ai nostri giorni permettono di verificare il grande progresso compiuto nella fede. In primo luogo, però, il Concilio è stato un incontro. Un vero incontro tra la Chiesa e gli uomini del nostro tempo. Un incontro segnato dalla forza dello Spirito che spingeva la sua Chiesa

ad uscire dalle secche che per molti anni l'avevano rinchiusa in sé stessa, per riprendere con entusiasmo il cammino missionario. Era la ripresa di un percorso per andare incontro ad ogni uomo là dove vive: nella sua città, nella sua casa, nel luogo di lavoro... dovunque c'è una persona, là la Chiesa è chiamata a raggiungerla per portare la gioia del Vangelo e portare la misericordia e il perdono di Dio. Una spinta missionaria, dunque, che dopo questi decenni riprendiamo con la stessa forza e lo stesso entusiasmo. Il Giubileo ci provoca a questa apertura e ci obbliga a non trascurare lo spirito emerso dal Vaticano II, quello del Samaritano, come ricordò il beato Paolo VI a conclusione del Concilio: "Attraversare oggi la Porta Santa ci impegni a fare nostra la misericordia del buon samaritano".



Aperta in Cattedrale la Porta santa

“ In comunione con papa Francesco, con la Chiesa universale, inauguriamo oggi solennemente, anche per la nostra Chiesa diocesana, l'Anno Santo. Teniamo in questa celebrazione il nostro sguardo fisso su Gesù, qui in alto nel crocifisso e quando attraverseremo la Porta santa della Cattedrale il primo sguardo sia proprio per Lui. Dal suo trono di gloria che è la croce al centro della Cattedrale. Lui che è il volto della misericordia di Dio per ciascuno di noi, per gli uomini e per tutte le donne che vivono sulla faccia della terra”. Con queste parole il vescovo mons. Franco Lovignana ha dato inizio, domenica 13 dicembre nella chiesa di Santo Stefano, ai riti per l'apertura diocesana della Porta santa. I fedeli presenti, si sono poi recati in processione in Cattedrale dove il vescovo ha aperto la Porta della Misericordia. La solenne Eucarestia, concelebrata con il vescovo emerito mons. Anfossi e con numerosi presbiteri, è stata vissuta dai presenti con molta partecipazione.

“Abbiamo aperto la porta della casa di Dio - ha detto mons. Lovignana, nell'omelia - una porta che in realtà è sempre aperta, perché il cuore di Dio è grande e continuamente pronto ad accoglierci. Perché allora aprire la Porta santa? Perché sulla nostra intelligenza e sul nostro cuore scende la polvere della dimenticanza, dell'indifferenza, degli affanni e così ci dimentichiamo che Dio ci ama e ci chiama ad una vita grande, ci dimentichiamo che siamo figli, che non sono le ricchezze e i piaceri del mondo a dare gioia vera e pienezza di senso ai nostri giorni. Ecco perché oggi si apre la Porta santa! Per riprendere coscienza che Dio ci attende sulla soglia della sua casa: sulla terra non siamo vagabondi senza meta, ma pellegrini attesi da un Padre che ci ama. Per riprendere coscienza che la casa, il cuore di Dio ha una porta e questa porta è *l'uomo Cristo Gesù, l'unico mediatore fra Dio e gli uomini* (1 Tm 2, 5). Leviamo a Lui il nostro sguardo: Gesù, prima di varcare la Porta santa abbiamo cantato le tue parole: *Io sono la porta ... chi passa*



per me sar  salvo. [...] Abbiamo attraversato la Porta santa e subito ci sei apparso Tu, Ges  crucifisso, volto della misericordia del Padre, a dirci fino a che punto ci ama Dio, Padre tuo e Padre nostro. Tu ci hai amati fino al punto di dare la tua vita per noi. Sei morto per noi e dall'alto della croce ci hai trasmesso il tuo soffio vitale, lo Spirito Santo che ci fa figli di Dio.

Cari fratelli e sorelle,

Ges , Porta della misericordia, ci restituisce all'abbraccio del Padre e, restituendoci a Dio, ci restituisce a noi stessi nella verit  e nella bellezza di ci  che siamo ai suoi occhi, uomini e donne amati, tutti amati e amati come siamo in questo momento, nonostante i nostri peccati, nonostante il nostro passato.

Il primo movimento dell'anno santo   il pellegrinaggio verso il centro della nostra persona, dove Dio ci attende. L  ritroveremo noi stessi cos  come Lui ci vede e ci ama. Dio ci riconcilia con la nostra storia, fatta anche di debolezza, di sofferenza e di peccato, ma da Lui infinitamente amata. Solo il suo amore pu  guarire le ferite, che portiamo in noi, e pacificare le nostre angosce, liberandoci dai fantasmi del passato e dalle strettoie del presente, aprendo cammini di speranza davanti ai nostri passi.

L'anno santo dice a tutti che Dio ci accoglie anche e soprattutto quando abbiamo peccato, quando vogliamo o vorremmo rimettere ordine e ritrovare senso per la nostra vita. Forse ci abbiamo provato tante volte. L'Anno Santo pu  essere *il momento favorevole* (2 Cor 6, 2) per iniziare una vita nuova ed anche per avviare un percorso di pacificazione e di rinnovata fecondit  delle nostre famiglie e comu-



nità. Il sacramento del Perdono esiste per questo, per segnare proprio ora un nuovo inizio!

San Paolo ci ha così esortato: *Soyez toujours dans la joie du Seigneur ... Le Seigneur est proche.*

Siate sempre lieti nel Signore ... Il Signore è vicino.

Varcando la soglia del-

la misericordia anche noi come le folle del Vangelo possiamo chiedere: *Che cosa dobbiamo fare?* Liberati dal peccato lo Spirito ci chiama a farci pellegrini, pellegrini di verità, pellegrini di carità. Non c'è misericordia senza verità. Diventare misericordiosi come il Padre esige che impariamo a guardare a noi stessi, agli altri e a questo meraviglioso mondo che ci ha donato con gli occhi suoi. E questo sguardo passa attraverso la nostra intelligenza illuminata dalla Rivelazione, cioè dalla conoscenza delle cose di Dio che ci comunica la sua Parola, accolta e letta nella Chiesa. Misericordia e lettura orante del Vangelo, misericordia e catechismo vanno di pari passo in questo Anno Santo. San Paolo aggiunge che la gioia cristiana si dilata nella benevolenza verso tutti: *Que votre bienveillance soit connue de tous les hommes - La vostra amabilità sia nota a tutti.* Il Giubileo ci indica due passi concreti per andare con carità verso gli altri: perdono e pratica delle opere di misericordia. In fondo è quanto Giovanni Battista domandava alle folle. Diceva che la conversione vera passa attraverso la condivisione, l'umiltà e la mitezza: *Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto ... non maltrattate e non estorcete niente a nessuno ...*

L'anno santo è il momento per riprendere relazioni interrotte, ricucire strappi operati nel tempo, riaprire situazioni di chiusura nelle quali abbiamo sigillato la nostra vita o bloccato la vita delle nostre famiglie e comunità. «Il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici» (papa Francesco, *Misericordiae Vultus*, n. 9).

È con questa speranza, con questa gioia e con questi propositi che iniziamo il cammino giubilare, affidandoci all'intercessione di Maria Madre di misericordia, di san Grato e di tutti i santi Patroni delle nostre parrocchie".

Con l'apertura della Porta santa, la nostra Diocesi è entrata nel vivo del Giubileo straordinario della Misericordia. Si tratta di una grande occasione per rimettere al centro della nostra vita la fede; l'anno santo "può essere il momento favorevole per l'inizio della vita nuova per ciascuno di noi e per un percorso di pacificazione e di rinnovata fecondità per le nostre famiglie e comunità".

Integrazione possibile: religioni e culture



Il 24 ottobre scorso si è svolta a Torino, in Via Giolitti, la ormai consueta giornata annuale organizzata dalla Commissione di “Giustizia e Pace” della Federazione delle Suore di San Giuseppe. Il tema di quest’anno verteva su “Integrazione possibile: religioni e culture” e su di esso si è avuto un intervento di Padre Camillo Ripamonti, Direttore del Centro Astalli, la sede italiana del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati.

Partendo dalla constatazione che viviamo in un mondo “globalizzato”, in cui lo stile di vita degli uni influisce su quello degli altri (nel 2050 si rischierà di assistere alla migrazione di 200 milioni di persone per motivi ambientali), il relatore ha notato che la globalizzazione ci sta rendendo vicini materialmente, ma non fratelli. Non si deve cadere in un nuovo tipo di colonialismo, che privi i poveri della loro cultura, il bene più prezioso che hanno! Si tratta di sviluppare una nuova civiltà, fondata sull’accettazione reciproca tra culture e religioni.

Già Martini diceva: “Non ci è chiesto ora tanto di evangelizzare, quanto piuttosto di arrivare a convivere come diversi, non solo tollerandoci, ma vivificandoci a vicenda”. Il rimanere unicamente gli uni accanto agli altri rischia di portarci a conflitti, perché abbiamo visioni di vita diverse. Non possiamo accontentarci di un pluralismo superficiale, ma dobbiamo scendere alle radici, lasciarci toccare in profondità dal “diverso”. Non si tratta di inserirsi in uno schema già stabilito, perché ogni persona è unica. L’importante è che si incontrino dei testimoni che vivono in profondità la loro fede e i valori della loro cultura.

Un’autentica integrazione si propone due obiettivi:

1. Incontro: le migrazioni continueranno, sono un fatto irreversibile. Mi trovo all’improvviso un vicino di casa straniero. Posso viverlo come una minaccia alla mia identità. Questa paura viene cavalcata da cattivi interpreti della realtà, si parla di persone giunte ad “invaderci”, ad “impadronirsi” delle nostre cose. D’altra parte, in tutte le culture l’ospitalità è un valore: la comparsa di un “altro” nel mio orizzonte mi aiuta a comprendere meglio chi sono.

Più che insistere sulle differenze, bisogna ricordare la nostra “comune dignità” di uomini e donne, senza giungere ad un mondo di uguali omologati né a formare tanti piccoli ghetti, situati solo fisicamente gli uni accanto agli altri.

Come cristiani, inoltre, siamo essenzialmente pellegrini e migranti.

2. Dialogo: all’inizio serve ad una conoscenza reciproca, ma deve portare ad



una convivenza. Il vero dialogo non nasce da interessi di parte, né è pura tattica. Molti sembrano vogliono dialogare, ma spesso si tratta di monologhi. Ci si parla addosso, non ci si ascolta, si ha già assunto una posizione e si cerca di portare l'altro ad accettare la propria idea. L'altro diventa allora uno strumento, mentre il dialogo deve restare incontro tra persone, piuttosto che tra idee.

I rifugiati giungono in Europa che storicamente è stata la "culla dei diritti": non vengono per invadere, ma per essere riconosciuti in questi loro diritti! La vita umana non può essere monetizzata, così che ci siano vite di serie A e altre di serie B... Il dialogo vero deriva da un desiderio di in-

contro che nasce dal cuore. Così il volontariato non è tanto questione di persone che hanno "tempo libero", quanto piuttosto un "cuore libero"!

La giornata è stata molto ricca, in quanto la conferenza di Padre Ripamonti è stata preceduta da interventi di ragazzi delle Scuole Medie e Superiori di Pinerolo e Cuneo che hanno presentato le loro riflessioni sul tema dell'integrazione, dimostrando grande apertura e disponibilità al dialogo.

Il pomeriggio è stato molto vario, andando dalla programmazione di un documentario sulla vita di Thomas Sankara (difensore dei diritti dei "burkinabe" e in genere dei popoli africani) ad esecuzioni di brani musicali, alle drammatiche testimonianze di rifugiati giunti sulle nostre spiagge, per terminare infine con una danza delle nostre suore malgascse.

Suor Nicoletta



Un legame di solidarietà con Casa Speranza

Il bilancio della decima edizione del pranzo di solidarietà per Casa Speranza, che si è tenuto domenica 15 novembre scorso al Circolino della parrocchia di Saint-Martin-de-

Corléans ad Aosta è stato più che positivo. Vi hanno partecipato centocinquanta persone e sono stati raccolti quasi quattromila euro, che verranno impiegati per le spese di gestione di Casa Speranza: nella nostra struttura, che si trova a Campina, in Romania, vivono attualmente cinquanta minori di età compresa fra i quattro e i sedici anni. I giovani ospiti sono seguiti nel loro percorso di crescita da sette suore di San Giuseppe.

Il pranzo di solidarietà per Casa Speranza è stato organizzato dall'associazione San Giuseppe onlus, nata per sostenere l'attività missionaria della congregazione valdostana. L'iniziativa ha offerto l'occasione per fare il punto sulle attività attualmente in corso, grazie anche all'intervento della Madre superiora Suor Armanda Yoccoz, che era rientrata dalla Romania il giorno precedente.

Si è parlato del "Progetto Latte", istituito per contribuire al fabbisogno giornaliero di latte degli ospiti della casa, e del Progetto "Un amico speciale", nell'ambito del quale si può aiutare un piccolo ospite seguendone da lontano i progressi: al momento sono dodici le adozioni a distanza in corso. Sta dando riscontri positivi





pure il progetto "Doniamo un domani", che si propone di offrire sostegno psicologico ai ragazzi di Casa Speranza che attraversano il periodo dell'adolescenza e al personale che si occupa di loro.

Il pranzo di solidarietà è stato anche quest'anno una bella occasione di incontro e di amicizia fra tutti coloro che in varia maniera si sentono vicini alla congregazione di san Giuseppe e in particolare vogliono mantenere quel legame di solidarietà che li unisce a Campina.

Chi desiderasse saperne di più su Casa Speranza può contattare il numero 0165-262149 o il 333 2683827. È anche possibile offrirsi per un breve soggiorno di servizio direttamente in Romania.

Eleonora Bérard

L'allegria compagnia del Cucito



Il 14 ottobre è ripreso il Corso di Cucito tenuto da Suor Luciana. Ormai da anni un gruppo di affezionate signore si ritrova due volte alla settimana per “creare”, cucire, aggiustare capi per le più diverse necessità di mariti, figli, nipotini e... ogni tanto... anche per loro stesse. Di anno in anno la composizione del gruppo cambia: qualcuna lascia, qualcuna arriva, ma resta uno zoccolo di super affezionate che contribuisce a creare un

clima di affabilità, di condivisione e di piacevole operosità.

Ogni tanto sperimentiamo ardite tecniche di cucito, e questo specie le più inesperte (!!!), ecco allora che Suor Luciana ci riporta alla realtà delle nostre capacità e di ciò che è fattibile.

Le più brave ed esperte – e, per fortuna, ci sono – sono pronte ad aiutare, a raddrizzare un orlo, una “pincesse” mal riuscita, un giro manica inguardabile. Come faremmo senza di loro?

E poi, quasi come scolarette che aspettano la pausa, alle 16/16.30, scocca l’ora del té. Un momento di relax, di chiacchiere addolcite da una torta casalinga o da biscottini, veramente irrinunciabile!

Non mancano i pomeriggi in cui, sempre con ago e filo in mano, commentiamo qualche fatto di cronaca o altro. Le posizioni sono sempre articolate e a volte discordanti, ma che bello potersi esprimere con libertà, con educazione, ascoltando ed essendo ascoltate!

Verso la fine del pomeriggio Suor Luciana ci invita a recitare una decina del Rosario e lì, in quel momento di raccoglimento e di silenzio, ognuna di noi rivolge la sua preghiera secondo le proprie intenzioni.

Due pomeriggi alla settimana che viviamo con il piacere e la gioia del lavoro condiviso.

Grazie, Suor Luciana, e grazie a tutto il “Gruppo del Cucito”!

Natale sei tu

RECITA NATALIZIA ALLA SCUOLA DELL'INFANZIA SAN GIUSEPPE

La sala del teatro dell'Istituto "San Giuseppe" mercoledì 16 dicembre era gremita al colmo delle sue capacità, come sempre accade quanto i protagonisti sono i bambini, e gli invitati sono i loro genitori e i nonni, radunati per lo scambio degli auguri natalizi. Si può narrare il Natale, rievocare il Natale e vivere il Natale in molti modi; la nostra scuola dell'infanzia ha tradotto questo invito in canti e musica, poesia e parole, innescate dal racconto evangelico della nascita di Gesù e rielaborate in una recita corale in cui i protagonisti sono stati i bambini. E come spesso succede, sono i piccoli a farsi "annunciatori" presso le loro famiglie, di un evento accaduto più di duemila anni fa. Un evento che in fondo al cuore tutti aspettano, perché senza di Lui siamo come un rigo musicale orfano dell'artista che lo faccia vibrare in uno strumento. Preparato con la cura dei dettagli, il "presepe" impersonato dai bambini è un formidabile strumento di catechesi in cui il Mistero si infila, vestendo ancora una volta i panni della semplicità e della familiarità. Se il cuore di molti poggia oggi sul fondale triste della paura, dell'indifferenza, i bambini possono riaprire il sipario alla speranza, perché è la loro stessa presenza a parlarci di futuro, di giorni a venire, di un domani ancora possibile. Sono loro a dire ai genitori: "Per fortuna Gesù è presente, deciso più che mai a rimettere i picchetti della sua tenda quaggiù, dentro i meridiani e i paralleli di una storia agitata fin troppo. Perché così tanta nostalgia del Cielo come quest'anno, non l'abbiamo mai sentita ardere nel nostro cuore". A Natale torni Tu Signore, vestito di quell'ingenuità colorata che profuma delle cose semplici, per dirci di non avere paura perché l'Unico che da quella notte di Natale è e per sempre sarà accanto a noi, sei Tu.

Il messaggio è "passato" dal palco alla platea, se dobbiamo dare credito alle tante famiglie che ancora nei giorni successivi ci hanno detto: "Non sapete quanto ci siamo commossi nel ritrovare la freschezza del suo Viso dentro il vecchiume delle



nostre strade. In fondo era proprio quello che attendevamo: quei bambini, tra i quali il nostro, ci hanno aperto nel Cielo una feritoia per poter scorgere quant'è bella la storia in Sua compagnia". Per fortuna sei arrivato Gesù, ci piaci davvero!

*Suor Isabella e le insegnanti
della scuola dell'infanzia San Giuseppe*

Ricchi di grazia...ricchi di misericordia

È questo l'invito che è stato fatto alle ragazze delle Scuole Medie e Superiori provenienti da tutta la Valle per ritrovarsi domenica 11 ottobre alla cascina di Gignod, nell'ambito degli incontri vocazionali organizzati dalle Suore di San Giuseppe. ...Dopo aver esplorato quest'estate il tema della bellezza, questa volta è toccato alla ricchezza. Davanti ad alcune domande abbiamo visto da subito le facce strane e incuriosite di tutte.."che cos'è la ricchezza? cosa significa misericordia? Quali tipi di ricchezza conosciamo e quanti diamo per scontati?"

Come al solito attraverso momenti di preghiera, riflessioni individuali, giochi e condivisioni abbiamo scoperto le 7 opere di misericordia spirituale e ognuna di noi si è presa l'impegno di farle proprie come " preziose" Per sottolineare l'importanza dell'argomento trattato, a tutte è stato consegnato un sacchettino con 7 perle colorate, una simpatica cartolina pro memoria (qualora ci dimenticassimo di qualcuna!) ed, infine, un'immagine del Santo Padre che dice " LA RICCHEZZA È UN BENE SOLO SE AIUTA GLI ALTRI"



Dopo la Santa Messa abbiamo concluso la giornata con il pranzo insieme ed ognuna di noi è tornata a casa senz'altro più ricca ..non di cose materiali ma di grazie... Grazie a Don Diego, Suor Odetta, Suor Maurizia, Suor Lidia e Mariella per l'aiuto e l'organizzazione e grazie a Suor Cesarina e Suor Celina per la calorosa ospitalità di sempre.

Avvento: Tempo di attesa... Tempo di "Lavori in Corso"



Giovedì 26 novembre scorso si è svolto in Convento il secondo incontro vocazionale per ragazze organizzato dalle Suore di San Giuseppe.

Essendo prossimi all'Avvento abbiamo voluto soffermarci con le ragazze su alcuni temi importanti, primo su tutti l'ATTESA!

Tramite un gioco abbiamo scoperto tanti oggetti collegati a questo tema: un biglietto del treno, un ciuccio, un libro, un compito in classe (prima di esse-

re corretto), un cd, un orologio. Abbiamo, quindi, osservato, scritto e condiviso le nostre impressioni su questa emozione che porta a fermarsi e prepararsi a qualcosa di positivo o negativo con la mente e con il cuore.

Dopo la cena ci siamo spostati in un'altra sala dove abbiamo trovato un vero e proprio cantiere con nastri rossi e bianchi, metri, un cartello di lavori in corso...

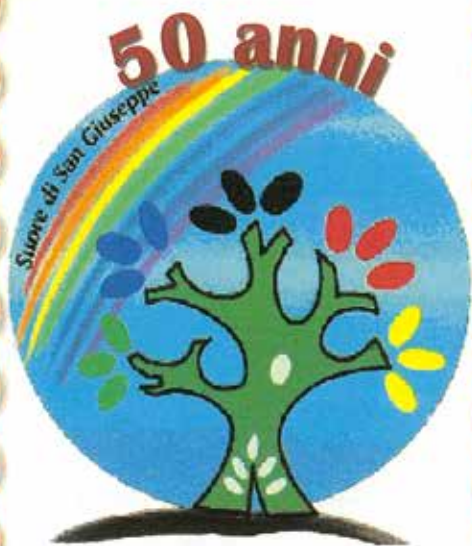
Allora abbiamo consegnato a tutte un progetto diverso, letto insieme il passo di Vangelo sull'Annunciazione e, riprendendo il tema dell'attesa, abbiamo chiesto loro se fossero consapevoli di essere anche loro come Maria un progetto di Dio. Questo argomento ha suscitato interesse, domande e attenzione da parte delle presenti nell'ascoltare le testimonianze delle Suore, di Don Diego e di Mariella sul vivere il loro progetto di vita, la loro vocazione. Abbiamo infine concluso la serata pregando il Magnificat. e ricevendo un dono speciale: un rosario fatto a braccialetto per pregare e prepararci durante l'Avvento con colei che ha saputo attendere, capire e vivere coraggiosamente il progetto di Dio per Lei.

Mariella

PICCOLO DISEGNO

**EUCARESTIA...
miracolo d'amore**

**Collegio San Giuseppe
via San Francesco
da Paola, 23
ingresso da via Doria 18
TORINO**



**domenica
13 marzo 2016**

PROGRAMMA

- 9.00** Arrivo e accoglienza
- 9.30** Apertura della giornata
preghiera
- 10.00** Intervento di
SUOR CRISTINA GAVAZZI
sull'Eucarestia
- 11.30** Celebrazione
Eucaristica
- 12.30** Pranzo al sacco con
condivisione dolci
- 14.00** Inizio attività
pomeridiane
- Piccoli cantori
di Padre Medaille
- Danza malgascia
- Testimonianza
- Canti
- Presentazione libro
- 16.00** Conclusione
Per continuare
a guardare
all'Eucarestia

*Nessun mistero di fede
suscita l'unità quanto
l'Eucarestia. L'Eucarestia
"fa" l'unità: è per essa
infatti che avviene l'unità
degli uomini con Dio
e degli uomini tra loro.
(CHIARA LUBICH)*

Apertura dei 50 anni della nostra fondazione in Madagascar e voti perpetui



In Madagascar quest'anno giubilare è stato anche allietato dai voti perpetui di quattro nostre suore: Bernardine, Michelle, Agnés e Odile che hanno pronunciato il loro "sì" definitivo durante la Celebrazione Eucaristica il 29 agosto 2015, presieduta dall'Arcivescovo di Antananarivo.

All'inizio della Messa, si è annunciata l'apertura ufficiale del Cinquantenario della nostra Congregazione in Madagascar. L'Arcivescovo ha poi spiegato le ragioni dei nostri festeggiamenti: eravamo lì per ringraziare il Signore per questi 50 anni di presenza, ma anche per le sorelle che si donavano totalmente a Dio.

Tutta la Congregazione era con noi: infatti era presente anche sr. Noro, Consigliera generale e rappresentante della Madre, che ringraziamo di averci raggiunte in quest'occasione.

I sacerdoti concelebranti erano numerosi e molta gente ha partecipato alla funzione che è stata animata dalla Commissione liturgica della parrocchia. Alcune suore, le novizie, i giovani del quartiere e i Laici del Piccolo Disegno avevano pre-



parato dei semplici gesti liturgici per il canto speciale dedicato al nostro giubileo, canti e gesti che hanno aiutato la nostra preghiera.

L'Arcivescovo nella sua omelia ha insistito sul come vivere il nostro carisma, sintetizzato nello slogan del Giubileo: "Che tutti siano uno!". Padre Médaille ci chiama a vivere la comunione. Delle sfide ci attendono e ci portano a cercare sempre il "Magis" di cui ci parla Sant'Ignazio, a desiderare di far sempre meglio nel nostro quotidiano. Viviamo la comunione, facendo con umiltà e generosità tutto ciò che ci viene richiesto all'interno della Congregazione e attorno a noi. Dobbiamo testimoniare ciò che annunciamo, poiché siamo chiamate ad essere sale della terra. Contiamo sempre sulla Provvidenza di Dio, ringraziandola di averci dato 50 anni fa delle buone seminatrici. Che il loro coraggio ci aiuti ad affrontare i prossimi 50 anni!

Dopo l'Eucaristia, le famiglie delle 4 suore con gli invitati hanno raggiunto la grande sala di "Sekolintsika" per il pasto conviviale. Che gioia e che festa! La Commissione d'animazione ha cercato di vivacizzare il pasto con canti e gesti sempre sul tema dello slogan del nostro giubileo: "Che tutti siano uno per la gloria di Dio e la salvezza del mondo!".

Alla fine del pranzo, ci sono stati i ringraziamenti da parte di una delle suore festeggiata e della Responsabile della Congregazione in Madagascar. Padre Médaille, Ti ringraziamo di averci dato questa "piccola congregazione".



Prega perché sappiamo restare fedeli a Gesù e che l'intercessione di San Giuseppe ci spinga ad assumerci qualunque servizio, sempre animate dalla fede nella Divina Provvidenza "che, come una madre la quale conosce bene tutte le nostre necessità, di conseguenza deve senz'altro prendersi cura di creature amorosamente annientate nel suo grembo" (Lettera Eucaristica, 23).



Eccomi, Signore!

Il primo settembre 2015 abbiamo pronunciato i nostri primi voti durante la Celebrazione Eucaristica presieduta da Sua Eccellenza Monsignor Philibert Randriambololona e concelebrata da diversi sacerdoti. Questo giorno per noi quattro sarà indimenticabile perché abbiamo potuto pronunciare il nostro "Sì" a Gesù e

la Congregazione è stata disponibile ad accoglierci. Abbiamo sentito che Dio ci ama così come siamo.

Siamo molto riconoscenti per tutto quello che abbiamo ricevuto e ci teniamo a ringraziare tutti coloro che ci hanno formate dal momento che siamo entrate nella Congregazione. Auguriamo a tutti e ad ognuno buona missione. E restiamo uniti nella preghiera!

Suor Josepha



JÉSUS de Nazareth

Jésus de Nazareth, qui est cet homme?

- Cet homme s'appelle Jésus!
- Les hommes l'appellent Jésus!
- Les Anges l'appellent Jésus!

Mais qu'a-t-Il fait pour mériter une si grande renommée?

- C'est son Nom qui a créé l'univers...
- C'est son Nom qui a disloqué les montagnes...
- C'est son Nom qui nous rassemble ici...
- C'est son Nom qui est à la base de toutes les connaissances humaines. Prenons des exemples dans les différentes sphères de connaissance:

En Botanique: Il est la Racine de l'Eglise et du monde.

En Langue Française: Il est le Verbe.

En Agriculture: Il nous a fait savoir que nos coeurs sont des champs dans lesquels Il sème sa Parole.

En Archéologie: Il est le Premier-né du monde, à partir de l'an zéro.

En Mathématique: Il a démontré $1+1+1=1$ c'est-à-dire que le Père, le Fils et le Saint Esprit ne font qu'un seul Dieu.

En Physique I: Il a montré sa puissance en transformant l'eau en vin à Cana.

En Physique II: Il a prouvé sa rareté, voir Son Unicité en nourrissant cinq mille hommes avec cinq pains et deux poissons.

En Chimie: aucune réaction de décomposition ne s'est produite sur son corps, malgré un séjour de trois jours au tombeau.

En Philosophie: des docteurs, des gens bien instruits perdaient leur latin devant ses paraboles.

En médecine: des lépreux, des aveugles, des boiteux furent guéris par sa seule Parole.

Mais qui est-Il au juste?

Question difficile à répondre.

Tout ce que je sais c'est que:

- Jésus était Jésus
- Jésus est Jésus
- Jésus sera Jésus.

Pour les siècles des siècles. Amen!!!



Les novices du Burkina Faso

«Il Verbo si è fatto Uomo per salvarci»



Carissimi Parenti e Benefattori

Buongiorno! Siamo ormai vicini a Natale. Il tempo passa presto. Da tre mesi sono rientrata in Madagascar, dopo averne trascorso quattro ad Aosta. Chiedo scusa se non sono andata a visitare tutti quelli che avrei dovuto, ma non vi ho dimenticati: è la salute che non me l'ha permesso. Sono stata accolta molto bene ovunque, ho trascorso il mio tempo soprattutto in famiglia e in Convento. Vi ringrazio tutti e prego per voi .

Sono rientrata in tempo per festeggiare i cinquant'anni della Missione. Abbiamo preparato questa Festa con la preghiera. E stata una bella Festa e a renderla ancora più bella, in quest'occasione, ci sono state quattro suore che hanno pronunciato i voti perpetui e altre quattro i primi voti.

Quest'anno, inoltre, abbiamo aperto due nuove missioni: ad Andriampamaky le suore si dedicano alla pastorale e gestiscono una scuola. A Tsiroanomandidy, oltre alla pastorale insegnano in particolare ai giovani a coltivare. Inoltre si fanno carico del dopo scuola nei confronti dei bambini della scuola pubblica che hanno il pomeriggio libero.

Attualmente abbiamo diciannove comunità. Nelle nostre scuole, in totale accogliamo più di diecimila bambini. Il desiderio di imparare è molto forte, per cui una sola maestra può senza difficoltà disciplinari gestire una classe con cinquanta alunni. I bambini studiano molto per cui alla fine dell'anno sono quasi tutti promossi.

Ringrazio voi cari benefattori per l'aiuto che ci date e che permette a questi piccoli di fruire del materiale scolastico.

Quest'anno c'è stato un gran ciclone che è passato anche per Andranovolo (la nostra missione posta più a sud) e nei villaggi circostanti, distruggendovi circa sessanta case. Anche la casa delle nostre suore è stata colpita e resa inabitabile.

Nonostante tutte le difficoltà e i problemi

Auguro a Tutti

“UN BUON NATALE E FELICE ANNO”

Che il Signore ci dia a tutti gioia, pace e Amore.

Cari saluti a tutti.

Suor Metilde

Nous voulions un Noël



*Nous voulions un Noël pacifique et serein,
 Or nous avons plutôt des soucis, des chagrins
 Et nous voilà déçus, oui, bien loin de la paix:
 Le monde en harmonie, le verrons-nous jamais?
 Nous avons espéré un monde plus humain
 Où l'étranger vivrait avec l'européen
 En entente parfaite, sans désaccord sérieux.
 La vie nous en apprend sur ce rêve audacieux!
 Nous avons décidé de voir des lendemains
 Où l'Amour régnerait, solide entre nos mains
 Et nous voilà surpris par le racisme ambiant
 Et les sursauts violents des petits et des grands...
 Noël est-il possible en ce monde mesquin
 Où la haine et l'horreur vont se donnant la main?
 Et que dit notre Dieu face à ces destructions,
 L'Amour est-il déçu par nos contradictions?
 Notre Dieu est un Dieu qui s'est fait être humain:
 N'oublions pas, amis, qu'Il a tendu la main
 Et le coeur et sa vie à tout être blessé!
 Laissons-Le nous aimer, Lui, l'Amoureux pressé...
 Oublions nos "urgences", écoutons-Le souvent,
 Prenons le temps d'aimer ce Dieu qui nous attend:
 Il est là, disponible, avec tout son Amour
 Prêt à nous écouter en nous disant toujours:
 "Nous, Père, Fils, Esprit, aujourd'hui et demain
 Offrons notre pardon à vous êtres humains
 En recherche de paix, de communication
 Car Dieu est toujours prêt pour son INCARNATION!".*

Christine
Soeur de Saint Joseph de Chambéry

SULLA SCIA DI “LAUDATO SÌ...”

I canarini di Villa Garnier



In una voliera collocata nel parco ci sono alcuni canarini, lasciatici in eredità da Suor Rita Bondé: avendole promesso di prendermene cura, mi ci ero affezionata, anche perché in qualche modo mi riallacciavano al mio mondo contadino.

Erano sette: la consuetudine di osservarne il comportamento mi aveva offerto la possibilità di constatare quanto calore di bellezza e di vita emanasse da queste creature. Naturalmente, ciascuna aveva la

propria personalità: c’era il “Grigetto” dalle piume variegata molto simili a quelle di un passero nostrano, che aveva assunto il ruolo di capo, anche perché si era rivelato un buon padre di famiglia; c’era la “Pina”, una canarina tutta gialla, dolcissima; l’anno prima, dopo un periodo di canoro corteggiamento da parte del Grigetto, si era costruito un morbido nido e, dalle sue uova dischiuse dopo la cova, erano usciti due esserini nudi nudi...

C’era un’atmosfera di silenzioso raccoglimento quella mattina nella voliera: sembrava che tutti fossero toccati dalla misteriosa presenza della VITA che si rinnova ad ogni nuova nascita. Perfino il “Rossino”, un rivale accanito del Grigetto, se ne stava tranquillo in un angolo e, una volta tanto, non provocava litigi e scorribande...

La Pina, accovacciata sopra i suoi nati, mi guardava con un’espressione trionfante, mentre il suo partner, in piedi sull’orlo del nido, modulava pian piano dei suoni dolcissimi, quasi una nenia umana.

Più tardi rimasi incantata ad osservare l’imbeccata: i due implumi allungavano il collo e spalancavano un becco enorme, sproporzionato al resto del corpo, mentre il Grigetto, appollaiato sul bordo del nido, passava il becchime alla Pina che, di fronte a lui, lo riceveva in bocca e quindi sfamava i suoi nati; poi, soddisfatta, si accomodava sopra di loro, proteggendoli con le ali e scaldandoli con il proprio calore.

Interessante era stata pure la pedagogia del divezzamento: nell’arco di una ventina di giorni, ormai rivestiti di piume e con un accenno di ali e di coda, i due si esercitarono nelle prime uscite dal nido e poi si cimentarono nei primi voli, imitando il comportamento dei compagni di... voliera.

L’anno seguente la Pina aveva assunto il ruolo di “nonna”: dal momento che il Grigetto aveva dimostrato di preferire la giovane Isabella, lei era diventata bulimica, ingrassando al punto tale da non poter più deporre le uova. Venuti alla luce i nipotini, si era attivata accanto al nido della figlia inquieta, perché uno dei due era malaticcio: ogni tanto saliva sull’orlo del nido, lo stuzzicava con il becco per farlo

reagire: quello sollevava il testone per un attimo, ma poi ricadeva nel suo torpore. Non ce l'aveva fatta a sopravvivere e la famiglia si era attivata ad espellerla dal nido prima che le formiche ne facessero una loro preda. Ogni sera, per preservarla dall'umidità e dal freddo, andavo a coprire la gabbia con un telo verde: nella semi-oscurità rimanevo immobile ad ascoltare il silenzio vivo dello spettacolo che mi si presentava all'interno: sette batuffoli piumosi, appollaiati in posizioni diverse, con la testina inclinata e nascosta sotto l'ala si apprestavano a trascorrere la notte in un sonno ovattato, cullati in lontananza dallo sciabordio delle onde.

Suor Giovanna Maria

L' "Angelo buono" della Parrocchia di Bordighera Alta



Su *"Paize Autu"*, il giornalino del movimento locale *"Lo Risveiu Burdigotu"* del 12 dicembre 2015 c'è un articolo commemorativo firmato "Alice" sull'indimenticabile figura di Luigina Brugnoli, l'angelo buono che, da una lunga serie di anni, era sempre presente come sacrestana nella Chiesa di Bordighera Alta. Infatti, Luigina accoglieva sempre tutti con bontà sorridente, ma soprattutto prediligeva i bambini, con i quali si sentiva a proprio agio per affinità di cuore puro e di semplicità di vita. Nell'ultimo periodo della sua lunga esistenza, segnata da sofferenze fisiche e morali, Luigina non

è mai venuta meno al suo programma di coerenza evangelica, attirandosi l'affetto e la stima di tutte le persone che l'hanno conosciuta da vicino. E, quando ormai l'infermità l'aveva costretta a rimanere immobile nel suo piccolo appartamento, assistita con grande amore e comprensione da Margherita, innumerevoli sacerdoti e laici si sono recati al suo capezzale, per stampare nel proprio cuore e nella propria mente un suo ultimo sorriso e una sua parola buona, venata di umorismo. Anche noi, Suore di San Giuseppe di Aosta, che "à tour de rôle" siamo vissute a Bordighera, l'abbiamo stimata per la sua preziosa collaborazione all'Oasi con i bambini e in parrocchia, (specialmente ai tempi di Suor Ange) e la ricordiamo con gratitudine nella preghiera. Lei certamente in Paradiso intercede per noi e ci incoraggia a mantenere il cuore aperto alla stupore per i doni che il Signore ci offre giorno dopo giorno.

Suor Giovanna Maria



CIAO Laura!

Lo scorso 10 settembre abbiamo salutato nella Chiesa di Sant'Orso la nostra amica Laura Manavella, Laica del Piccolo Disegno di Aosta, che a soli quarantotto anni ci ha lasciati dopo aver portato la pesante Croce della Malattia. Laura è entrata in punta di piedi insieme all'inseparabile sorella Chiara vent'anni fa nel Piccolo Disegno, senza rumore, una ragazza molto umile e rispettosa, desiderosa di approfondire la spiritualità delle Suore di San Giuseppe e conoscere a fondo Padre Médaille. Durante i nostri incontri in gruppo con Suor Teresina prima e Suor Nicoletta poi, in Convento o a Cogne,

spiccavano la sua bontà e la sua concretezza. Infatti, mentre noi più giovani a volte ci perdevamo davanti alle Massime oppure non capivamo come tradurre nella quotidianità ciò che Padre Médaille ci insegnava, lei era sempre decisa a "fare suo" e vivere il carisma, rimanendo se stessa.

Adorava la sua famiglia e sovente prima dell'incontro, quando andavo a prenderla a casa, era intenta insieme a Chiara a finire di sistemare la cucina dopo il pranzo con i fratelli e i nipoti. La stessa dedizione la portava in parrocchia con l'impegno nel Gruppo Missionario e nella famiglia delle Suore di San Giuseppe, con il desiderio di passare le sue ferie in Romania a "Casa Speranza" a servizio dei bimbi. Si occupava del "caro prossimo" con molta ospitalità: un sorriso, una parola, un tè caldo, il dolce durante i nostri picnic. Non erano solo gesti, curava e condivideva con il cuore. E, quando anni fa la malattia ha fatto capolino e, giorno dopo giorno, le ha tolto la sua vitalità, ha saputo continuare a donare con i suoi occhioni e le sue mani un conforto e tanto affetto! Mi ricordo che, durante una giornata di preghiera a Torino, mi ha voluto prendere per mano in Via Giolitti per andare verso il pullman con una stretta affettuosa e salda.

E proprio quel 10 settembre, giorno del mio compleanno, dopo aver pianto umamenteemente, ho ringraziato Lassù di avermi fatto un grande regalo: le orme di Laura, mia compagna di cammino spirituale e di fede, che saranno sempre impresse nel mio cuore, nel cuore dei suoi familiari e amici del Piccolo Disegno.

Le parole del canto d'inizio: "Eccomi, Signore, io vengo, si compia in me la Tua Volontà" mi hanno fatto soffermare e riflettere sul dono grande che abbiamo avuto di conoscerla... Ora si è compiuta la Volontà del Signore che, dopo tanta sofferenza, l'ha voluta accanto a Sé!

Ciao, Lauretta... mi raccomando, da lassù tienici per mano!

Mariella

“L’anima mia magnifica il Signore”



“L’anima mia magnifica il Signore ed il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore... perché ha guardato l’umiltà della sua serva.” (Lc 2,46-48). Questo è ciò che abbiamo letto nel Vangelo di martedì 22 dicembre, mentre Suor Elvira ci salutava per andare incontro al Padre.

La liturgia del Tempo di Avvento continuava ad invitarci con sempre maggiore insistenza: “Rallegratevi, esultate, gridate di gioia perché il Signore viene”. Sì, il Signore viene, continua a venire, continua ad invitarci ad esultare con Lui. E il Signore quel

mattino verso le 7 è venuto per incontrare la nostra sorella Suor Elvira ed invitarla ad entrare nella gloria del Padre, quel Padre che l’aveva data alla Congregazione nel lontano agosto del 1944, data della sua entrata in noviziato.

Suor Elvira - al secolo Livia Prati – era nata a Bosco Chiesanuova (Verona) il 5 settembre del 1923; giovane allegra e intraprendente, all’età di 21 anni bussava alla porta della Congregazione per mettersi totalmente al servizio di Dio e dei più bisognosi e nell’agosto del 1946 pronunciava i suoi primi voti. Piccola, ma sveglia e scattante, non aveva tardato a manifestare il suo prezioso talento di cuoca creativa ed attenta. Per alcuni anni aveva esercitato le sue capacità in diverse comunità della Valle: Saint Pierre, Casa di Riposo Festaz, Valtournenche, Casa Madre... ma poi aveva spiccato il volo verso Bordighera, a Villa Garnier e lì per ben 36 anni si era posta al servizio degli ospiti con una serenità e disponibilità crescenti di anno in anno.

Suor Elvira non soltanto animava i fornelli, ma sapeva cogliere tutte le occasioni per organizzare feste e scambi in famiglia. Al momento opportuno non esitava ad estrarre dalla tasca del suo grembiule il suo “organetto o frustapot” per animare in allegria una festa, come per ripetere a tutti: “Il mio cuore esulta nel Signore, perché cose grandi ha fatto in me l’Onnipotente”.

Dal 1995 al 1999 era stata al servizio della Diocesi di Aosta nella persona di Monsignor Anfossi, sempre pronta ad offrire con serenità un aiuto a chi glielo domandava. Energica ed attiva, in continuo movimento, con il suo passo sempre frettoloso sembrava volesse dire a tutti: “Non preoccupatevi, sto arrivando”.

Dal 1999 al 2009 era tornata a Bordighera per un servizio più tranquillo, quello di guardarobiera, ma anche in quegli anni stupiva gli ospiti per la sua serenità e il suo

brio. Nel 2009 la sua salute si era fatta delicata e giungeva anche per lei il tempo di fermarsi un po' a riposare nella nostra infermeria. Fino agli ultimi 15 giorni, pur se in carrozzella, riusciva a seguire la preghiera comunitaria e, quando poteva, partecipava con gioia alle feste di famiglia.

Potremmo dire che la vita di suor Elvira è stata tutta servizio e attenzione per coloro che ricorrevano a lei e oggi pensiamo che si stiano realizzando per lei le parole del Salmo: "Il Signore solleva il debole per farlo sedere con i nobili e assegnar loro un trono di gloria".

Ora la vogliamo pensare in Cielo con tutti i suoi cari che l'hanno preceduta, di là continuerà certamente ad intercedere per noi ancora in cammino, riservando sempre per tutti sorprese e delicatezze.



Giornata del Rifugiato

17 GENNAIO 2016

Abbiamo appena concluso il 2015, l'anno ritenuto "dei rifugiati" con un milione di arrivi in Europa, 152.000 in Italia. Ora la GIORNATA DEL RIFUGIATO ci ripropone nuovamente una riflessione (e per noi anche una preghiera) su questo fenomeno che sta acquisendo dimensioni enormi con un terribile carico di sofferenza e di morte.

*Eccoci davanti a te, Signore della storia, fratello solidale con gli uomini,
che hai impegnato della tua presenza il tempo e lo spazio,
mentre più drammatiche si fanno le sfide del nostro tempo,
ti imploriamo dinon farci venir meno la speranza
e di continuare ad effondere su di noi lo Spirito Santo,
protagonista di tutta la missione ecclesiale... Tu lo sai, Signore.*

Perciò ti imploriamo:

discendi ancora una volta

*prendi su di te le disperazioni del mondo, tu, semente che si disfa,
entra nelle zolle delle umane culture.*

*E noi, non più sgomenti, come dice un poeta,
staremo ad ascoltare la crescita del grano*

(CFR. D.M. TUROLDO)



Il rifugiato è una persona costretta a fuggire dal proprio paese a causa delle persecuzioni subite o di uno stato di violenza generalizzato. La definizione più ampiamente utilizzata per indicare chi è un rifugiato è contenuta nella Convenzione di Ginevra del 1951 (firmata da 147 Stati) che descrive come rifugiato colui che **“temendo a ragione**

di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese”. È questa la caratteristica che contraddistingue il rifugiato rispetto ad altri migranti che lasciano il proprio Paese in cerca di un futuro migliore dal punto di vista economico, sociale o culturale; il rifugiato è forzato a farlo. Non ha alcuna scelta. Abbandonare il proprio Paese è l'unico modo in cui può salvare la propria vita o libertà.

In Italia il diritto di asilo e di chiedere protezione è garantito anche dall'art.10 comma 3 della Costituzione italiana: **“Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge.”** Quest'articolo costituzionale in 65 anni non ha ancora trovato una traduzione normativa.

In Italia vivono 58mila rifugiati. Un numero contenuto rispetto ad altri paesi dell'Unione Europea; basti pensare ai 571.000 rifugiati che vivono in Germania o ai 193.500 in che vivono nel Regno Unito, e ancor più se comparato a quanti vivono nei Paesi di primo asilo. In Pakistan vivono 1.702.700 rifugiati, in Iran 886.500 e in Siria 755.400 rifugiati (fonte UNHCR). E questi dati riguardano coloro che sono arrivati nei paesi di asilo ma un numero enorme di persone non vi arriva mai (3700 nel 2015 – tra gennaio e marzo 479 – in aprile il record: 1308). È davvero impressionante il racconto dei viaggi: centinaia e centinaia, quando non migliaia di chilometri in condizioni assurde, fame, sete, maltrattamenti, sfruttamento lavorativo, prostituzione obbligatoria, violenze di ogni genere. E quando arrivano, l'identificazione, che li tiene reclusi in condizioni anche qui molto difficili per lungo tempo. Ora alcuni progetti di ospitalità, se realizzati secondo i protocolli ufficiali, stanno migliorando le condizioni di accoglienza. Ma è ancora tutto abbastanza confuso. Occorre maturare un atteggiamento interiore di vera accoglienza, sconfiggere, quella che il Papa molto spesso denuncia come indifferenza, l'egoismo, l'individualismo diffuso, perché ognuno si immedesima nella situazione di questi nostri fratelli e si attivi nelle varie forme possibili di ospitalità. Per tutto

ciò vogliamo innalzare a Dio la nostra preghiera affinché converta i nostri cuori. Giuseppe e Maria, con il loro bimbo ancora piccino, hanno conosciuto l'angoscia e l'adurezza di dover lasciare la propria terra per aver salva la vita, come ci narra il Vangelo di Matteo al capitolo 2 nei versetti 13-15.

SIGNORE, tu hai dato la Terra agli uomini; non è merito di nessuno essere nato in una regione né colpa essere nato in un'altra, guidaci a conoscere in pieno le scritture per comprendere il tuo sogno: riconoscerci tuoi *figli* per essere *fratelli* tra noi. *Preghiamo.*

SIGNORE, tutto abbiamo ricevuto da te, e tanto; fa' che questa coscienza non ci lasci indifferenti davanti alla sorte dei fratelli ma che sappiamo immedesimarci nella miseria, nella violenza e nel disconoscimento di fondamentali diritti dei loro paesi; nella loro fame, nella loro paura, nelle atroci sofferenze dei loro viaggi. Fa' che rimaniamo umani. *Preghiamo.*

SIGNORE, ti preghiamo per tutti i migranti e i rifugiati: si impegnino con tutte le loro forze ad integrarsi nei paesi nei quali sono ospiti, superando ogni rabbia e ogni violenza, ogni rigurgito di vendetta e ritorsione, cercando di collaborare alla pace e coltivando la speranza. *Preghiamo.*

SIGNORE, la nostra sicurezza non sia nell'accumulo di beni e la crisi economica con l'estendersi della povertà e l'aggravarsi del fenomeno migratorio non ci rinchioda, nella sola salvaguardia del nostro benessere ma ci conduca a ripensare il nostro modello di sviluppo e a cambiare i nostri stili di vita, operando scelte di sobrietà. *Preghiamo.*

SIGNORE, i governanti rinuncino a ricorrere alle armi di distruzione come soluzione dei problemi ma cerchino soluzioni politiche ed economiche nell'onestà e nella giustizia. Porti frutto l'impegno di quanti si battono per il diritto alla pace, prima condizione per una vita degna e l'esercizio di tutti gli altri diritti. *Preghiamo.*





*O Gesù,
che ti sei fatto Bambino
per venire a cercare
e chiamare per nome
ciascuno di noi,
tu che vieni ogni giorno
e che vieni a noi in questa notte,
donaci di aprirti il nostro cuore.
Noi vogliamo consegnarti la nostra vita,
il racconto della nostra storia personale,
perché tu lo illumini,
perché tu ci scopra
il senso ultimo di ogni sofferenza,
dolore, pianto, oscurità.
Fa' che la luce della tua notte
illumini e riscaldi i nostri cuori,
donaci di contemplarti con Maria e Giuseppe,
dona pace alle nostre case,
alle nostre famiglie,
alla nostra società!
Fa' che essa ti accolga
e gioisca di te e del tuo amore.*

(CARLO MARIA MARTINI - 24.12.1995)

Via Anfiteatro, 4 - Aosta – Tel. 0165 26.21.49 – Email convento.sg@virgilio.it

ANNO 6 - N° 18 - Direttore: EZIO BÉRARD - Autorizzazione del Tribunale di Aosta del 22-7-2010, N° 3/10

Tipografia Valdostana S.r.l., Aosta

Gli articoli pubblicati sulla presente rivista possono essere riprodotti con l'indicazione della fonte